

il Cantico

ISSN 1974-2339



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celata humilitate congru-
cans. Ecclesie Catholice sub-
cimentum. Minorum. Caput. et
Dux. Triumphator. Ordinis
Minorum. primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2021

ANNO 88 - 9-10/2021
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

“Il Signore dette a me, Frate Francesco, di incominciare così a fare penitenza”.
p. Lorenzo Di Giuseppe ofm

IN ASCOLTO

9 “Un tempo per guarire”. Conclusioni del G20 delle Religioni.
Card. Matteo Maria Zuppi

ORME DELLO SPIRITO

12 “Tempo del creato”. Camminare in una vita nuova.

Don Stefano Culiersi

15 Tempo del creato 2021 - 1ª Tappa Itinerario delle Tempora.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

16 Il cammino di una vita virtuosa.

Lucia Baldo

17 Essere figli per essere fratelli.

Graziella Baldo

ATTUALITÀ

4 È possibile un futuro abitabile?.

Luca Tentori e Chiara Unguendoli

18 Dalla Dottrina della Chiesa ad una cultura cattolica.

Mons. Mario Toso

SPECIALE CONVEGNO

5 “Dall’io al noi”. Il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale.

A cura della Redazione

8 Dall’io al noi. Il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale.

Un nuovo libro di Frate Jacopa

FRATERNITÀ

11 “Fratelli tutti”. Sulla fraternità e l’amicizia sociale. Calendario Francescano 2022.

16 Il Cantico.

3ª di copertina: “Parole come pane” Un libro vocabolario per la Settimana Sociale. E oltre.

Fotografie di copertina: P. Luigi Moro: Logo “Dall’io al noi. Il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale”. Descrizione del logo.

IL CANTICO 9-10/2021

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000

Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162

intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.

Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964

Anno 88 - n. 9-10/2021 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362

Finito di stampare il 18 ottobre 2021

“IL SIGNORE DETTE A ME, FRATE FRANCESCO, DI INCOMINCIARE COSÌ A FARE PENITENZA”

Nell'occasione della Festa di S. Francesco e del suo beato Transito, P. Lorenzo Di Giuseppe ci ricorda, a partire dalle parole del Testamento di S. Francesco, l'importanza di quella via di penitenza che il Signore gli ha rivelato e che non può trattenere per sé poiché come “servo di tutti” si sente “tenuto a servire e ad amministrare a tutti le fragranti parole del Signore Gesù” (FF 180). Con la “Lettera ai fedeli” (FF 178/1-7) egli così partecipa anche ai laici questa via di salvezza, che ci consegna come parole di “spirito e vita”.

Nel Testamento S. Francesco, parlando del suo cambiamento di vita, dice: “Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare così a fare penitenza” (FF 110). Il Signore guidò Francesco ad abbracciare un lebbroso, cosa ritenuta prima da lui impossibile. Questa esperienza cambiò radicalmente il suo intimo e dice Francesco “in seguito, stetti un poco e uscii dal mondo” (ib.).

Uscì dal mondo, cioè da una vita incentrata su se stesso, sul guadagno e il raggiungimento della gloria; e la sua vita si pose in un cammino continuo di penitenza, un modo nuovo di pensare, di amare e di agire.

Nella “Lettera ai fedeli” S. Francesco parla di “coloro che fanno penitenza e di coloro che non fanno penitenza”; cioè di coloro che hanno rivolto la loro vita al Signore e di coloro che mettono al centro il proprio io.

Abbiamo bisogno di ripensare alle scelte fatte e al discorso sulla penitenza che ordinariamente fa pensare ad una vita macerata dai digiuni, dalle mortificazioni, una vita triste, senza il sorriso. Sappiamo che S. Francesco al contrario era persona piena di letizia. Nella “Lettera ai fedeli” parla di beatitudine, di felicità.

La via della penitenza è certamente uscire dalla gioia sfrenata, dai piaceri del mondo. Ma è soprattutto l'intimo cambiamento del cuore e di tutta la vita, significa spogliarsi dell'uomo vecchio e assumere l'uomo nuovo che ha come riferimento Gesù Cristo, e che benedice Dio e sempre cerca di fare la sua volontà, vive nella povertà e nell'attenzione a tutti i fratelli, in particolare ai più deboli e poveri.

Fare penitenza è avere coscienza del peccato e porre Cristo al centro del proprio essere e del proprio valo-

rizzare (V.C. Bigi, *La via della penitenza in Francesco d'Assisi*).

Fare penitenza è non conformarsi alla mentalità mondana che mette il profitto al di sopra di tutto. Fare penitenza è scegliere di vivere con umiltà e spirito di servizio nella condizione di vita nella quale il Signore ci ha chiamati. Fare penitenza è essere presenti responsabilmente alla vita in famiglia, vivendo la vocazione all'amore, accettando ogni giorno l'altro e perdonandolo quando ce ne fosse bisogno. Fare penitenza è accettare il lavoro quotidiano come grazia e farlo con “fedeltà e devozione”, coinvolgendo la propria interiorità in spirito di partecipazione alla cura del creato e al bene dei fratelli; è vivere la professione nella legalità e nell'attenzione agli ultimi e al creato.

Fare penitenza è custodire in ogni luogo secondo le proprie possibilità, in comunione con la Chiesa e con tutti gli uomini di buona volontà, la dignità dell'uomo, prendersi cura del bene comune per contribuire ad edificare la convivenza umana sul principio di fraternità.

La penitenza non è stare fermi, passivi: è un movimento, un cammino, un uscire, un liberarsi. L'immagine biblica che meglio esprime la realtà della penitenza è il cammino dell'Esodo. L'esperienza di un faraone che opprime sotto una dura schiavitù esprime bene la condizione dell'uomo caduto nel peccato e divenuto schiavo. L'uomo da solo può soltanto gemere perché la vita lontana

da Dio, è una vita povera, senza senso. Il Padre ascolta il gemito e prende l'iniziativa di mandare un Salvatore: di mandare Mosè, di mandare Gesù Cristo, che diventa uomo, e con la sua dedizione totale al Padre apre una via di uscita per l'uomo che è invitato a mettersi in un cammino verso una terra promessa. Sarà un cammino difficile, si tratta di attraversare il deserto dove si sperimenta stanchezza, fame e sete. È la via della penitenza che seguendo Cristo ci porta alla libertà e alla nostra dignità, via faticosa e piena di pericoli. Questo ci spiega le parole di Gesù che parla di una porta stretta e ci spiega anche la severità di S. Francesco verso tutto quello che non porta a recuperare in sé quella immagine e similitudine di Cristo che fonda la nostra incommensurabile dignità.

p. Lorenzo Di Giuseppe



È POSSIBILE UN FUTURO ABITABILE?

Luca Tentori e Chiara Unguendoli

«**Ecologia integrale. Come realizzare un futuro abitabile?**»: è questo il titolo del dialogo avvenuto lunedì 11 ottobre a Bologna nell'aula Santa Clelia tra l'Arcivescovo e il Ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, collegato da remoto. Un incontro che ha fatto il punto su tante questioni: dalla cooperazione internazionale per ridurre l'inquinamento e produrre energie rinnovabili alla prospettiva della «Laudato si'», dall'agricoltura e fame nel mondo alla convergenza delle religioni sui temi ambientali. Di quest'ultimo tema il cardinal Zuppi ha ricordato la recente esperienza del G20 delle religioni vissuta proprio a Bologna nello scorso settembre.

Il ministro Cingolani ha offerto una panoramica nazionale e internazionale degli sforzi per invertire la rotta dell'inquinamento e lotta alle disuguaglianze. Qualche luce, alcuni punti di forza, ma molta strada ancora da fare e tante contraddizioni. La transizione ecologica è ancora all'inizio, e serve tanto sforzo da parte di tutti. Non basta l'impegno di una manciata di paesi volenterosi o del vecchio continente da solo. L'Italia produce l'1% dell'inquinamento globale, e l'Europa il 9%. Se grandi Paesi non aderiscono a questi progetti ecologici non si riuscirà mai a invertire la rotta. «Siamo diventati otto miliardi – ha detto il ministro Cingolani – e il pianeta fatica a reggere questi numeri. Così le crisi climatiche aumentano le disuguaglianze. Il debito ecologico è in costante aumento. Presto ci sarà l'assise del Cop 26: 190 Paesi, di cui 3 miliardi producono il 20% dell'inquinamento, mentre 1 miliardo è senza elettricità e acqua. L'Italia nei grandi incontri internazionali sul tema ha affermato che non c'è transizione ecologica se non si superano disuguaglianze! Ci vogliono trilioni per superare un po' di gap! Se saremo bravi dovremmo mantenere entro il secolo l'aumento di temperatura a 1 grado e mezzo. Non si ritorna indietro, ma c'è il rischio di peggioramento, con una agricoltura che non è sufficiente a sfamare tutti». «È un'illusione – ha

detto l'arcivescovo – l'idea di salvarsi da soli. La «Laudato si'» e la «Fratelli tutti» di papa Francesco ci indicano l'ambiente e il mondo come casa comune». Giovani ed ecologia integrale, servizio ma soprattutto sobrietà sono le parole chiave messe sul piatto dal cardinale Zuppi. «La pandemia – ha aggiunto – ci ha fatto constatare che solo insieme se ne esce. Non si può continuare così. Il Papa con la «Laudato si'» ha fatto pressione su tutti, ma i suoi allarmi sono stati trascurati. I tanti grandi non possono indugiare ancora: il Papa parla di transizione ecologica per tutti. Occorre un nuovo patto sociale per questo.

Dobbiamo superare la logica dell'io e lavorare insieme alle varie generazioni».

«L'ecologia – ha proseguito l'arcivescovo – ci dice che tutto è connesso – anche noi. Non abbiamo un telecomando ma dobbiamo dire no all'individualismo, no a un futuro indipendente dagli altri.

L'ecologia integrale è necessariamente connessa al bene comune, alla solidarietà. Molta responsabilità in questo ce l'hanno i mezzi di comunicazione sociale. Pensarci come comunità, non far prevaricare i pochi sui molti». Ci vuole un ordinamento mondiale per fare questo, l'Onu è da rafforzare per dare speranza a un destino comune che pare essere tradito. E anche la politica dev'essere consapevole attraverso l'amore politico, il no alla sudditanza all'economia.

L'incontro, promosso dal Tavolo diocesano per la custodia del creato e nuovi stili di vita, disponibile per essere rivisto integralmente sul canale di YouTube «12Portebo», è stato moderato da Argia Passoni e Marco Malagoli. Il Tavolo diocesano ha pensato questo appuntamento nell'ambito «Tempo del Creato» 2021 e nella prospettiva della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani. L'iniziativa ha visto anche la collaborazione di don Davide Baraldi, vicario episcopale per il laicato.

Da Avvenire Bo7 - 17/10/2021





“DALL’IO AL NOI. IL CAMMINO DELLA FRATERNITÀ E DELL’AMICIZIA SOCIALE”

Predazzo, 23-27 agosto 2021

Pubblichiamo questa breve sintesi del Convegno nazionale, accompagnandola con la più viva riconoscenza al Comune di Predazzo per il Patrocinio dato all’incontro, arrivato ormai alla sua nona edizione. Un appuntamento importante per la Fraternità Francescana Frate Jacopa, vissuto nella gioia della comunione con la comunità civile ed ecclesiale, che ha permesso di portare avanti un percorso determinante per il nostro tempo sulla grande trama del “custodire il creato, coltivare l’umano”. Il Convegno, che ha usufruito anche del supporto tecnico del Comune di Predazzo, è disponibile integralmente per le quattro giornate sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

“Non ci sarà pace finché gli altri non diverranno un noi” (Papa Francesco).

A fronte delle tante patologie messe in luce dalla pandemia, è il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale che può salvarci da quell’individualismo dissacratore che sta erodendo lo stesso senso della socialità. In questo orizzonte è da porre in atto quel passaggio “dall’io al noi” che, nella cura reciproca, permette il processo di umanizzazione indispensabile alla edificazione della persona e della comunità. È questo il nodo fondamentale a cui ha voluto dedicare l’attenzione il Convegno promosso a Predazzo dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa con il Patrocinio del Comune dal 23 al 27 agosto 2021, declinandolo nella prospettiva dell’etica civile, del rapporto “fraternità e democrazia”, dell’economia del noi e della necessaria transizione ecologica per la cura della vita.

Il titolo del nostro Convegno – ha detto **Argia Passoni** introducendo l’incontro – vuole essere innanzitutto un richiamo a vivere la vita non rinchiusi in noi stessi, come se l’altro fosse un pericolo, un ostacolo alla nostra libertà. Vuole richiamare ad aprirci sempre e dovunque al “tu” che ci interpella e grazie al quale noi sappiamo di essere un “io” e possiamo aprirci a quel “noi” che ci costituisce come famiglia umana, come popolo di fratelli. Essere aperti al tu creaturale – alla relazionalità che ci costituisce – è ciò che rende possibile il farsi del noi. Ora, come in una famiglia nel tu reciproco dei genitori, si forma in modo dinamico il tu

dei figli che sono fratelli e sorelle tra di loro, così si forma il noi comunitario di coloro che crescono e maturano nella relazione di vicendevole ascolto e confronto che li rende simili, pur nelle specifiche differenze di carattere e indole. E li rende aperti a loro volta ai numerosi “tu” che incontreranno nella loro vita, Non ci sarà il “noi” senza l’“io” e soprattutto senza partire dal “tu” dell’altro. Non si tratta dunque di passare dall’io al noi, nel senso di annullare l’io per farlo diventare un noi, ma di far crescere ciò che costitutivamente siamo in un noi sempre più ampio, ma anche sempre più responsabile, o meglio corresponsabile, perché nessuna dignità sia vilipesa, conculcata, negata. Tutto questo ha implicazioni determinanti per una rigenerazione dell’umano oggi, per la stessa possibilità di futuro, e per poter abitare il mondo nella reciprocità e interdipendenza che tutto e tutti può salvaguardare. Del resto fraternità è passare “dall’io al noi”, dove l’altro è parte di me, è qualcuno che mi



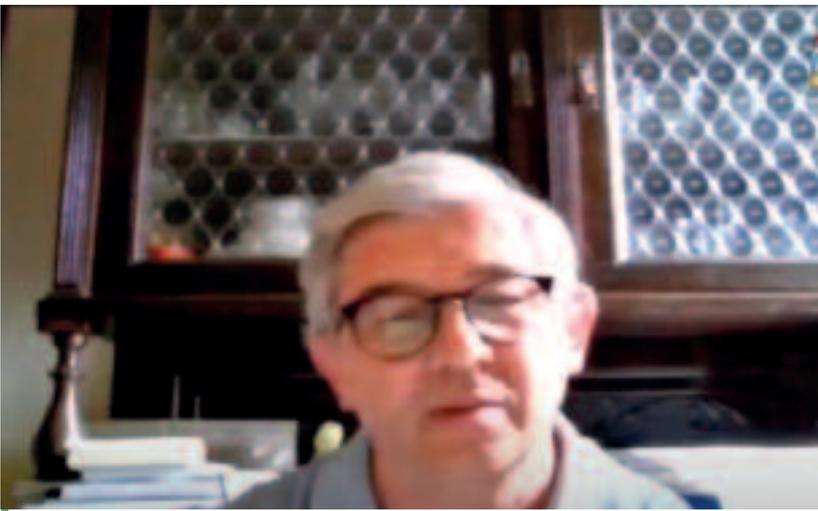
Argia Passoni introduce il Convegno.

riguarda. È la realtà che ci portiamo dentro. Ogni volta che cerchiamo di negarla, ogni volta che l’altro rimane altro da me, è l’umanità che si impoverisce.

OLTRE UN FUTURO RECISO:

L’ORA DI UN MONDO ABITABILE

A partire dal documento del Coordinamento di Etica civile, riferimento della sua relazione, il **Prof. Simone Morandini** ha tracciato alcune dimensioni del tema proposto, evidenziando come il passaggio “dall’io al noi” non sia solo un imperativo etico ma l’invito ad un percorso di scoperta del nostro essere: “cammino di



Simone Morandini.

disvelamento” di ciò che ci costituisce. Esistiamo come un noi, protesi verso l’altro, per un noi sempre più grande dove l’io non si annulla ma si rafforza. “Siamo chi siamo” entro una rete di relazioni: relazioni familiari, interpersonali; relazioni socioeconomiche e culturali, relazioni ecologiche poiché la relazionalità interumana si intreccia sempre con quella ecosistemica. Venendo più propriamente all’ambito dell’etica del bene comune, il relatore ha sottolineato la dinamica centrale di ogni etica civile che dice del “sentirci parte” e del “prendere responsabilmente parte”, tanto più importante ora, a partire dalla presa di coscienza che il futuro abitabile si costruisce in questo tempo, perché “ora è il tempo del cambiamento di rotta”. A fronte di un futuro reciso, siamo chiamati a ricostruire comunità, lo spazio in cui l’io e il noi si incontrano per un umanesimo della responsabilità e della cura, intessendo relazioni di armonia con la terra. Questo ha implicanze politiche, ma soprattutto richiede più che mai in ciascuno “passione civile”, fondata su speranza e resilienza per un mondo più umano.

DALL’IO AL NOI: FRATERNITÀ E DEMOCRAZIA

L’articolata e profonda riflessione di **S.E. Mons. Mario Toso** ha riportato alla risorsa determinante e inegua-

gliabile della fraternità indispensabile – nell’arricchimento della dimensione trascendente – per rafforzare una migliore vita politica che si strutturi sulla dignità delle persone e sul loro compimento umano in Dio, quindi per una democrazia samaritana che non passa oltre ma si fa carico dei feriti e degli esclusi, una democrazia profondamente inclusiva e animata dalla carità. “Fratelli tutti” offre la descrizione dei principali fattori di crisi delle attuali democrazie e, nello stesso tempo, indica ciò che è fondamentale per risanarle. La democrazia per vivere e crescere deve essere popolata da persone e gruppi che lavorano insieme nella realizzazione del bene comune di tutti. Tale dinamismo trova il suo fondamento propulsivo e generativo proprio nell’amore fraterno. La fraternità, proposta dall’Enciclica come principio architettonico della democrazia, è ciò che può animare la vocazione di cit-



Mons. Mario Toso.

tadini, la vita pubblica, la vita sociale, perché sia orientata al vero bene comune, di ciascun uomo e di tutti gli uomini. La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti ‘io’ e i ‘noi di persone’, carità e fraternità, oltre che verità e libertà, giustizia sociale. A noi tutti la responsabilità di costituire percorsi di speranza.

ECONOMIA DEL NOI:

LA PROSPETTIVA FRANCESCANA

A fronte di una economia malata che in un processo di globalizzazione selvaggia scarta uomini e risorse naturali, riducendo a oggetto la stessa vita umana, con disuguaglianze sempre più forti fino ad eliminare la possibilità di accesso per interi popoli ai beni comuni essenziali, **P.**





P. Martín Carbajo Núñez ofm.

Martín Carbajo Núñez ofm ha messo in evidenza la feconda risorsa dell'economia del noi nella prospettiva francescana. Con una interessante disamina dei punti cardine offerti dal pensiero francescano P. Martín ha sottolineato che l'economia francescana ha testimoniato come le risorse dello spirito possono risanare le modalità della materia economica, ponendo al centro la persona e la relazionalità, fino ad arrivare a promuovere una sana economia sociale di mercato, capace di rispondere ai bisogni della persona, all'incremento della società e alla cura della casa comune. Evidenza dell'importanza della relazionalità nelle sue varie dimensioni è stata messa in luce anche da un breve video di **Sr. Alessandra Smerilli** che ha richiamato il necessario apporto di tutti per un vero cambio di paradigma, nella prospettiva di uno sviluppo umano integrale. Ognuno di noi è chiamato a fare la propria parte, anche a partire dall'assunto di nuovi economisti che sottolineano come siamo tutti "paesi in via di sviluppo", poiché nessun paese riesce a restare nei limiti insuperabili del pianeta terra soddisfacendo nel contempo i bisogni fondamentali. Dunque tutti siamo chiamati ad una conversione di fondo, per rispondere al grido della terra e al grido dei poveri.

CAMMINARE IN UNA VITA NUOVA.

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA CURA DELLA VITA
L'ultima giornata ha messo in luce una qualità particolare del Messaggio della Giornata della Custodia



Maria Bosin Sindaco di Predazzo.

del Creato, nella prossimità della Settimana sociale dei cattolici italiani (Taranto, 21-24 ott 2021). Una peculiarità che riguarda fortemente il tema del Convegno, come ha sottolineato **Don Bruno Bignami**, ponendo l'accento sul "Camminare in una vita nuova" e al tempo stesso sulla "transizione ecologica" vista nell'orizzonte di una conversione fondamentale, illuminata dal codice biblico dell'"esodo", poiché richiede il coraggio di abbandonare logiche precedenti, la necessità di farsene sempre più coscienti, alimentando il desiderio di procedere in un cammino umanizzante. È il cammino che rende possibile l'inclusione di tutti e il farci crescere

in una conversione comunitaria per una transizione che ha bisogno di essere "giusta" per i poveri e per la terra. "Insieme" dove il noi supera l'io senza abbatterlo, in uno stile sinodale, che risponda al bisogno di



Don Bruno Bignami.

discernimento proprio di una "chiesa in uscita" sotto la guida illuminante della Dottrina Sociale della Chiesa, elemento cardine dell'evangelizzazione.

A questo ha fatto eco la peculiare testimonianza del **Sindaco di Predazzo, Maria Bosin**, sul tema "**Il noi nella prassi di vita della cura della terra e delle fragilità**", una terra che anche oggi evidenzia in modo significativo la ricchezza di essere comunità, che ha radici profonde nella sua storia dove fin dal 1100, precorrendo i tempi, è stata posta in essere dalla Magnifica Comunità di Fiemme – e successivamente dalla Regola feudale a Predazzo – la salvaguardia dell'ambiente e la cura delle persone, con la logica dei beni comuni, non beni pubblici, né privati, ma collettivi. La dott.ssa Bosin ha poi evidenziato per questo tempo due iniziative del Comune di Predazzo e di Valle, volte a trasformare in risorsa ciò che poteva essere rifiuto. L'"Avisio solidale" col recupero dai supermercati di prodotti prossimi alla scadenza predisponendo pacchi per le famiglie in difficoltà e l'Associazione "La filostra" con un'attività di riuso, riducendo così da un lato la quantità di rifiuti e dall'altro aiutando qualcuno nella necessità di accedere

a oggetti ripristinati come piccole suppellettili per la propria casa o la propria attività. È inoltre ormai sistematica la elaborazione di progetti occupazionali per dare un sostegno a persone sole, anziane o disabili, sostegno intensificato a partire dal Covid, dando nel contempo qualche possibilità di lavoro a chi nella pandemia ne ha sofferto la mancanza. Un soccorso dunque svolto nella collaborazione tra il Comune e la comunità civile per sopperire alle fragilità.

A conclusione, assieme all'appello a rispondere del dono grande della fraternità da parte dell'Assistente nazionale FFFJ, **P. Lorenzo Di Giuseppe ofm**, abbiamo sentito riconsegnato a tutti dal saluto al Convegno dell'Arcivescovo di Trento, **Mons. Lauro Tisi**, "l'impegno a ricostruire il sogno di Dio, di un creato custodito con amore e di una fraternità che vada a ricomporre le fratture e le tensioni che spesso caratterizzano il vissuto umano. In questo ci viene in soccorso S. Francesco che chiama fratelli e sorelle le varie realtà create. Perfino la morte è chiamata sorella... indicandoci che noi possiamo ripartire dalle nostre fratture, dalle nostre morti, per ripensarci in una chiave nuova di comunità e di fraternità tra di noi e l'intero creato". È la grande possibilità di conversione al progetto crea-



Mons. Lauro Tisi.

turale di un Dio provvidente e padre di tutti. E nella Chiesetta di Bellamonte, recentemente restaurata, si è innalzata la preghiera per il Tempo del Creato, perché la speranza possa accompagnare passi rinnovati di questa nostra umanità.

A cura della Redazione

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno proso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (23-27 agosto 2021) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN).

Il libro, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di:

SIMONE MORANDINI (Teologia della creazione e Ecumenismo)
"Oltre un futuro reciso: l'ora di un mondo abitabile"

S.E. MONS. MARIO TOSO (Vescovo di Faenza-Modigliana)
"Dall'io al noi: Fraternità e Democrazia"

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM (Teologia morale e Etica della comunicazione)
"Economia del noi: La prospettiva francescana"

DON BRUNO BIGNAMI (Direttore Ufficio Cei per la Pastorale sociale del lavoro e della Custodia del creato)
"Camminare in una vita nuova, La transizione ecologica per la cura della vita" Presentazione Messaggio 16^a Giornata del Creato.

DON STEFANO CULIERSI (Liturgia e Storia della teologia. Direttore Ufficio Liturgico Diocesi di Bologna)
"Camminare in una vita nuova". Proposta delle Tempora

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)
"Il noi nella prassi di vita della cura della terra e delle fragilità"

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)
"Saluto al Convegno"

LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa)
"Conclusioni"

ARGIA PASSONI (Fraternità Francescana Frate Jacopa)
"Presentazione del volume"

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - Prezzo € 15,00.

UN TEMPO PER GUARIRE

Conclusione del G20 delle religioni a Bologna

S.Em. Cardinale Matteo Maria Zuppi

“C’è un tempo per guarire”. È la nostra responsabilità, e una grande speranza! È questo il tempo per guarire. Si può guarire! Non farlo significa lasciare il mondo malato. Bisogna scegliere il tempo e in tempo, vivere questo tempo, non subire che sia questo a scegliere tanto che alla fine arriviamo solo “per contrarietà”. Il tempo è davvero superiore allo spazio.

Ecco una delle ricchezze di questi giorni di dialogo. C’è un tempo per guarire. La parva carta ci ha guidato: “Noi non ci uccideremo, noi ci soccorreremo, noi ci perdoneremo”. Certo, dovremo lottare sempre contro i temibili e insidiosi virus: lo abbiamo capito tutti in questa pandemia, anche chi tradito dal benessere pensava di potere restare sano in un mondo malato. Siamo vulnerabili e tutti i virus, il vero virus, che è il male, si trasformano per colpire la vita, per renderla inutile, tanto che gli uomini stessi la scartano e quindi si scartano.

Non accettiamo come ineluttabile nessuna “grande divergenza”, tra Paesi e anche all’interno dei Paesi, tra i giovani, le persone con basse qualifiche, le donne e i lavoratori informali colpiti in modo sproporzionato dalla perdita del lavoro. In campo economico un rinato multilateralismo degli Stati, come delle istituzioni internazionali, è forse un inizio di una rinnovata coscienza decisiva per tutte le pandemie: “staremo al sicuro solo quando tutti staranno al sicuro”.

E questo vale per tutto, dal contrasto dei cambiamenti climatici alla scelta di investimenti negli obiettivi di sviluppo sostenibile. Come persone animate da diver-

se fedi religiose sappiamo che amare Dio significa anche amare il prossimo. A chi decide che alcuni restino indietro o addirittura fuori della “stessa barca”, (si tratta sempre dei più fragili), come presunto prezzo da pagare per risolvere i problemi, noi diciamo che la sofferenza di tutti ci riguarda, che siamo custodi di Abele e che questo orienta le nostre scelte, personali e collettive. Solo se sono garantiti i più fragili lo siamo tutti.

L’esperienza, dolorosissima, di questi lunghi mesi ci ha fatto capire, almeno per un attimo, che siamo sulla stessa barca. Lo capiamo, però, senza la rivoluzione copernicana per cui l’io trova se stesso non perché sta al centro ma perché entra in relazione con il prossimo, possiamo facilmente dimenticare questa consapevolezza, tanto da riprendere la logica del “salva te stesso” o del “prima io”, che può diventare anche un “io” collettivo.

Noi, dopo questi giorni, diciamo con ancora maggiore convinzione: “prima noi!”, perché solo insieme ne usciamo, a cominciare dai più indifesi. La pandemia ci ha ricordato che tutto è legato, che la casa è davvero comune e che quindi sfruttarla dissennatamente, pensando che un pezzo della casa è mio, mette in discussione la stabilità di tutta la casa e il futuro di coloro che hanno diritto, come noi, di poterla abitare.

Se proprio non riusciamo a lasciare la terra migliore di come l’abbiamo trovata, almeno non sia peggiore! Combattiamo l’inquinamento che minaccia e in



realtà già colpisce drammaticamente la salute della Terra così come l'inquinamento che avvelena le relazioni tra le persone. Se tutto è globale anche la soluzione dei problemi richiede il coinvolgimento di tutti e il rafforzamento dei luoghi dove si decide insieme.

Soprattutto renderli efficaci, proprio perché forti di questa consapevolezza: non c'è futuro senza l'altro. Non si può deludere questa speranza! Provocherebbe rabbia e depressione, aggressività e chiusura. Non possiamo rassegnarci a non raggiungere gli obiettivi indicati come necessari: il nostro impegno etico è di fare di tutto perché si traducano almeno in cantieri di lavoro! La presenza questa sera del Primo Ministro Draghi dimostra l'attenzione che ha per preparare il



prossimo G20 usando questa riserva di saggezza e di etica che viene dalle fedi religiose.

Peraltro, quando si sceglie la collaborazione per il raggiungimento di un obiettivo comune si vedono i risultati, come è avvenuto nel mondo scientifico per individuare il vaccino. Non deve essere questo il metodo da continuare, nella consapevolezza che da soli si perde e solo insieme se ne esce? Non deve esserlo per tutti? Solo se i Paesi poveri saranno vaccinati, possiamo sentirci sicuri. Le fedi cercano le cose alte, dentro e fuori di sé, e possono per questo permettere di guardare lontano e quindi di scegliere la direzione del bene per tutti.

È scritto nel libro del profeta Isaia: “Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa” (Is 48,9). E poco dopo aggiunge: “Il digiuno che voglio non è sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto” (Is 58,6-8).

È la strada che abbiamo percorso, quella del dialogo. Le pandemie si diffondono e colpiscono con ancora maggiore forza proprio se i muri sono tanti e alti mentre i ponti pochi e fragili. Così si contrastano i semi di intolleranza, come proclamò solennemente quasi sessanta anni or sono il Concilio Vaticano II per quello antisemita, da ripudiare e deplorare “da chiunque e in qualunque tempo” (Nostra Aetate 4).

Ed è la stessa preoccupazione che dobbiamo avere per guarire da ogni seme (sempre inquietantemente fertili) di ignoranza, intolleranza, di vecchi e nuovi razzismi, scegliendo la via dell'incontro, dell'educazione per combattere l'analfabetismo religioso. La ferita dell'uno si rimargina se si cura quella dell'altro. Dobbiamo essere insieme, anche per proteggere la convivenza e fare rispettare ovunque le minoranze. La strada è quella coraggiosa tracciata ad Assisi, nell'incontro profetico voluto da San Giovanni Paolo II per combattere la pandemia della guerra e per conseguire quello che solo insieme si può raggiungere e godere: la pace.

Quanto c'è, però, da fare perché questa diventi cultura e incontro tra popoli e persone! Il contrario della pandemia, male universale, è la fraternità universale. E questa è affidata a ciascuno: come nel Covid ognuno ha capito che è responsabile, con il suo atteggiamento, dell'altro. Martin Buber diceva che l'unica cosa che conta è cominciare da se stessi perché «il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso. “Cerca la pace nel tuo luogo”.

Quando l'uomo ha trovato la pace in se stesso, può mettersi a cercarla nel mondo intero». E in questi giorni ci siamo aiutati, tra fedi religiose, a farlo! Abbiamo misurato i problemi, le resistenze, gli interessi economici enormi, spesso oscuri e temibili e proprio per questo, in questo clima, umilmente, ma fermamente desideriamo offrire queste riflessioni a quanti devono e possono decidere per soluzioni comuni a vantaggio di tutti.

Non possiamo accontentarci di curare le ferite senza rimuovere le cause. Il sangue di tutti gli Abele domanda di essere ricordato. Questo è stato il grido che abbiamo tutti ascoltato dalle diverse religioni. Alle tre “P” degli obiettivi globali dell'Onu – people planet prosperity – Papa Francesco ha voluto aggiungere quella di pace, che non è solo la risoluzione dei conflitti esistenti ma anche il diritto alla pace, che significa controllare il commercio delle armi e cercare il disarmo atomico, perché non valutiamo la capacità distruttrice, minaccia terribile considerando l'istinto di Caino sempre accovacciato alla porta. Attenzione a non negligenza questa realtà, che non è mai inerte, come abbiamo fatto con le epidemie.

E poi i tanti pezzi della guerra mondiale continuano a versare nel mare del mondo l'inquinamento della violenza, dell'odio, del pregiudizio, seme che in maniera inquietante è sempre fertile. Il terrorismo, tradimento dell'umanità e bestemmia della fede, è frutto e causa proprio di questo inquinamento, anche perché esso stes-

so è anche aiutato da interessi economici. Non vogliamo che la fraternità sia tutt'al più un'espressione romantica, ma una convinta prassi di impegno comune.

Su questa strada, come ci ricorda il professore Melloni abbiamo percorso il primo decisivo e affatto scontato miglio: quello che ha sconfessato la violenza. Era impensabile quaranta anni or sono. Dobbiamo però continuare in una strada che si apre proprio camminando. Il ricordo delle persone uccise nei luoghi di preghiera – che studieremo come continuare – ci ha unito intimamente, facendoci scegliere di stare tutti dalla parte delle vittime.

Sono tutte nostre. L'autentica risposta religiosa al fraticidio è la ricerca del fratello. Noi siamo il custode di Abele ma per certi versi anche di Caino, perché la violenza non vince la violenza e Dio lo protegge, perché non si vince la violenza con la violenza e perché il sogno di Dio è che finalmente Caino impari a dominare l'istinto riconoscendo suo quello che ha il fratello. Questa staffetta del G20-Interfaith ha raccolto il testimone qui a Bologna, città da sempre del dialogo, che ospitò tre anni or sono l'incontro interreligioso organizzato dalla Diocesi e dalla Comunità di Sant'Egidio e che ad iniziare dai suoi accoglienti portici e dall'Università è un deposito di tanta sapienza a riguardo.

Desidero oggi ricordare il primo presidente della Fondazione, Nino Andreatta, maestro di lucidità morale, che ha sempre cercato l'economia per la persona e non viceversa, contro l'interesse e il profitto della speculazione. Lucidità morale e etica richiedono affinamento interiore, unica via per resistere ai virus divisivi.

Davanti alle tante difficili domande il poeta si interrogava su “quante strade deve percorrere un uomo prima di essere chiamato uomo, per quanto tempo dovranno volare le palle di cannone prima che vengano bandite per sempre, quante orecchie deve avere un uomo prima che ascolti la gente piangere e quanti morti ci dovranno essere affinché lui sappia che troppa gente è morta?”.

Oggi le fedi religiose trovano insieme una risposta e la affidano perché cresca, a partire dal prossimo G20, la strada nel deserto. Le lacrime di tanti, e le lacrime sono tutte uguali e importanti per Dio, ci spingono a questo, consapevoli, certo, che “dopo una collina ce ne sarà un'altra” ma anche che solo scegliendo di salirle assieme potremo superarle. Perché siamo e vogliamo essere Fratelli tutti. Dio ci benedica e benedica il prossimo G20.

Bologna, 14/09/2021

CALENDARIO FRANCESCANO 2022

Sulla fraternità e l'amicizia sociale



Nel primo anniversario della promulgazione di “Fratelli tutti”, la Fraternità Francescana Frate Jacopa propone il Calendario 2022 interamente dedicato all'Enciclica di Papa Francesco, in cui tutti possiamo trovare una visione del mondo che parla di futuro.

Papa Francesco nel dare il titolo alla sua enciclica, si è ispirato alla VI Ammonizione di S. Francesco che dice: “Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore...” (FF 155), mettendo così in evidenza il carattere universale della fraternità. Nessuno è escluso dall'essere fratello, nemmeno i più indesiderabili come il lupo, i briganti, i saraceni, i lebbrosi... che devono essere tutti accolti come un dono d'amore offerto da Dio per aiutarci a crescere e a divenire migliori, attraverso le nostre differenze di carattere, di cultura, di religione. “Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa” (FT 215).

Vedere il mondo da un'altra prospettiva apre gli orizzonti del nostro cuore e della nostra mente verso “l'ampiezza” dei “benefici” del Signore, verso “l'estensione” delle sue “promesse”, “i vertici” della sua “maestà”, “la profondità” dei suoi “giudizi” (cf FF 268), illuminandoci a meglio conoscerlo e infiammandoci del suo amore.

Il Calendario può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa, info@coopfratejacopa.it - tel. 328 2288455

“CAMMINARE IN UNA VITA NUOVA»

La transizione ecologica per la cura della vita

1. L'ESIGENZA DI CAMBIAMENTO INTEGRALE

«Proprio l'idea del cammino rimanda al paradigma biblico dell'esodo, che prevede sia il coraggio di abbandonare antiche logiche sbagliate, sia la capacità di affrontare le crisi nel deserto, sia il desiderio di alimentare la speranza di poter raggiungere la terra promessa» (Messaggio CEI 16^a giornata del creato).

Il messaggio della CEI per la 16^a giornata del Creato ci ha proposto una analogia importante per la transizione che ci aspetta, quella che ci chiede di lasciare il modello in uso del rapporto con la casa comune, per assumere invece uno stile di vita rinnovato. Come per Israele, l'Egitto è ben noto, sia per la drammaticità delle sue dinamiche distruttive (è il luogo della schiavitù e della morte dei primogeniti), ma anche per l'abbondanza delle sue delizie (è il luogo dove la pentola della carne garantiva una rassicurante abbondanza). Il futuro invece è ignoto, è assicurato solo dalla presenza del Signore che guida, ma non offre nessuna immaginazione, soprattutto nel cammino che attraversa il deserto fatto di privazioni e fatiche.

Anche noi sappiamo cosa lasciamo: il nostro mondo di benessere nel quale un uso indiscriminato e rapace delle risorse ci ha garantito abbondanza fino allo sperpero, e insieme anche minacce e iniquità, che sfociano sempre più spesso nella violenza e nella guerra. Pur sapendo che dobbiamo cambiare stili di vita, abbiamo anche diverse sirene che vogliono sedurci, o verso un finto cambiamento che preservi il benessere e ci lasci avidi, ricchi e indifferenti agli altri, o prospettando decrescite e rinunce che accendono risentimenti e conflitti. Noi non riusciamo ad immaginare il futuro, però sappiamo che il cambiamento che ci aspetta è primariamente il nostro, quello del nostro cuore. La novità di vita è quella che ci fa vedere le cose e le persone con occhio rinnovato, alimentando scelte diverse.

Questa rigenerazione richiamata nel titolo non può ridursi ad un abito indossato su una persona identica a prima, perché una operazione così superficiale sarà insufficiente e frustrante. Il “cuore nuovo” è pertanto un profondo e convinto modo di essere davanti a Dio, ai fratelli e al mondo, che si rivestirà anche di atteggiamenti e stili nuovi, e che porta in sé la somiglianza di Cristo.

Ogni operazione spirituale come il rinnovamento del cuore non può essere solo una operazione razionale, ma deve essere anche una attenzione globale della persona, nella quale spirito, anima e corpo concorrono insieme.

Non può mancare nessuna di queste componenti della persona, se non si vuole evitare un naufragio, perché lasciare indietro qualcosa significa perdere l'unità della nostra persona e disperdere la nostra azione.

Gli antichi maestri di vita spirituale come i padri del deserto insegnavano, a partire da san Paolo, che coltivando i pensieri, i sentimenti e le azioni di Cristo, spirito, anima e corpo dell'uomo si risanano e si conformano all'immagine del Figlio di Dio, assumendo l'identità del nuovo Adamo, di quella creazione rinnovata che comincerà a relazionarsi secondo la volontà di Dio con il Creatore, il Creato e i fratelli.

Una azione pratica che non coltivi un pensiero coerente sulle cose, avrà forse rivestito l'uomo di un abito dignitoso, ma in maniera temporanea, senza speranza di radicare in profondità le scelte. E se poi mancano i sentimenti di fraternità e di compassione per gli altri, la pratica finirà per diventare uno strumento di presunzione e di disprezzo, fino alla violenza.

[...]

Ma pure un vuoto sentimentalismo, che si riempia di effusioni e compassioni verso tutti, senza criterio e senza un fondamento ragionato, non riuscirà a distinguere il bene dal male, mettendo sullo stesso piano vittime e carnefici, incapaci di difendere il debole dal più forte che raggiunge maggiore visibilità e fama attraverso i media. Se poi i nostri sentimenti si fermano ad effusioni sterili che non portano ad azioni coerenti, diventiamo ridicoli (le famose lacrime di cocodrillo), per la commozione su cose che noi stessi continuiamo a provocare.

2. LE 4 TEMPORA

Per dare crescita, sviluppo e maturità alla nostra vita interiore, a quella somiglianza con Cristo dalla quale vogliamo far dipendere la nostra vita nuova, abbiamo bisogno di qualche esercizio globale della nostra vita: né solo spirituale o pratico o psichico. Per questo motivo vi propongo di valorizzare uno strumento di santificazione del tempo e del Creato che la Chiesa ha la possibilità di celebrare ad ogni passaggio di stagio-

TEMPO DEL CREATO. UNA CASA PER TUTTI?



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

A celebrare la Giornata della Custodia del Creato

Domenica 12 settembre 2021 - ore 15,30

Incontro in DIRETTA STREAMING

sulla pagina facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo

“Camminare in una vita nuova”

La transizione ecologica per la cura della vita

Rel. **Don Stefano Culiersi**

Liturgia e Storia della Teologia, Direttore Ufficio Liturgico Diocesano



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

ne: in latino le quattro *tempora* (i tempi, le stagioni). Si tratta di una celebrazione eucaristica che si può fare mercoledì, venerdì o sabato mattina della III settimana di Avvento, della III di Quaresima, della settimana dopo la Trinità, della III settimana di Settembre. In essa si propone una preghiera dei fedeli specifica per il Creato in questa stagione, e la benedizione all'offeritorio di alcuni frutti specifici per quel tempo, che si possano utilizzare per la liturgia eucaristica di quella messa e anche della domenica successiva: l'olio per la lampada (inverno), i fiori (primavera), le spighe (estate), l'uva (autunno).

[...]

La prassi antica è stata rivista e conservata anche dalla riforma promossa dal Concilio Vaticano II, come elemento facoltativo, senza più il digiuno.

La premura per la custodia del Creato che da qualche anno si affaccia con maggiore consapevolezza anche nella Chiesa Cattolica, ci chiede di immaginare anche qualche forma di preghiera liturgica che ci impegni nel celebrare il mistero della salvezza che opera nella creazione e ci stimoli alla fedeltà a quel mandato di custodire con la casa comune anche la fraternità che Cristo ha realizzato tra tutti per il Padre suo. Però, prima di inventare qualcosa che non esiste, merita qualche attenzione la valorizzazione di quello che invece esiste e che attende solo di essere conosciuto e vissuto dai fedeli.

3. IL DIGIUNO E PREGHIERA

Il valore della celebrazione liturgica è innegabile, come insegna il Concilio, perché non è una nostra preghiera, ma è la nostra partecipazione alla preghiera e al sacrificio che Cristo compie al Padre. Celebrare la liturgia eucaristica nelle stagioni dell'anno significa per noi esaltare il Cristo come Signore di tutto il Creato, per il quale e nel quale tutto esiste. A nome della Creazione intera, nel suo svolgersi obbedendo alla volontà del suo Signore, noi eleviamo la lode e la benedizione a Dio, esercitando quel sacerdozio di Cristo che tutti viviamo per la nostra unità sacramentale con lui. Ma accanto a questo momento di espressione e alimento della nostra fede, è prezioso recuperare anche l'elemento del digiuno come strumento di purificazione e di santificazione voluto dal Signore, con il quale diamo completezza alla nostra partecipazione, coinvolgendo anche il fisico nella preghiera.

[...]

Personalmente penso che il digiuno meriti qualche nostra attenzione in più, meriti di essere riproposto, secondo i criteri di opportunità della sapienza cristiana,

Costanza Bosi e Don Stefano Culiarsi.



soprattutto in ordine al cambiamento di stili di vita e alla sobrietà che vorremmo assumere nel nostro rapporto con il Creato.

Se posso addentrarmi dentro la questione religiosa del digiuno cristiano, noi scopriamo che la chiesa antica praticava il digiuno con intensità, sia nelle forme rituali settimanali in analogia e contrapposizione con la sinagoga il mercoledì e il venerdì (Didakè VIII,1), sia associato a speciali forme di preghiera (At 13,2), sia come forma di penitenza e di purificazione in preparazione a qualche evento (Didakè VII,4).

Del resto è Gesù stesso che pratica il digiuno e insegna a digiunare ai suoi discepoli, lui che veniva chiamato "mangione e beone" (Mt 11,19). In particolare c'è un detto del Maestro sul digiuno che lega l'astinenza dal cibo al rinnovamento della vita che in questo nostro contesto merita qualche attenzione.

Dal Vangelo secondo Marco (2,18-22)

¹⁸I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁹ Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰ Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. ²¹ Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. ²² E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

Pur avendo digiunato 40 giorni nel deserto, Gesù non insegna ai discepoli una pratica di questo genere. Insegna a digiunare, come ricorda Matteo 6,16-18, e a praticare un digiuno di nascosto, davanti a Dio e sviando le curiosità degli uomini.

C'è però una differenza importante con la pratica dei farisei e dei discepoli di altri maestri, come il Battista. Questi praticano un digiuno di purificazione, di mortificazione, per un esercizio migliore del controllo su se stessi attraverso il controllo del proprio appetito. Ed è certamente vero che se impariamo a temperare i nostri appetiti, se ne giova la nostra libertà. Questo valore ascetico del digiuno merita attenzione, rispetto e una pratica da parte nostra, per quanti vogliono entrare nella lotta contro lo spirito del male e pertanto crescere nella libertà dalle proprie passioni...

Ma l'episodio evangelico parla di un'altra forma di digiuno, quella del lutto, ovvero quella di far esprimere anche al proprio fisico la nostalgia, l'assenza, la privazione di qualcosa di importante. Il riferimento che usa Gesù è quello della vedovanza. Sembra far dire al digiunatore: "Non mi nutro e patisco l'assenza del nutrimento fisico perché sto patendo l'assenza di altro nutrimento umano, morale, spirituale: quello del coniuge".

I discepoli che sono con Gesù sono con lo sposo del suo popolo, e quindi sono

nella festa, nel compimento. Ma non è sempre così: ci sono giorni in cui lo sposo è sottratto, e noi ci sentiamo perduti, incompleti. Nel tempo storico della nostra esistenza noi non siamo ancora alle nozze dell'Agnello (Ap 21), siamo invece nel tempo complesso in cui la salvezza di Cristo è compiuta nella speranza. Ci sono momenti nei quali "lo sposo è tolto", e sono i tempi drammatici in cui, pur nella certezza di essere nello Spirito uniti al Signore, gli eventi contraddicono questa certezza. Sono i momenti di violenza, di guerra, di ingiustizia, sono la distruzione del nostro pianeta, la rovina del bene e il trionfo del male -per quanto parziale-, che fa gridare i giusti "fino a quando, Signore?"

Non mancano momenti in cui "lo sposo è tolto", nei quali gridiamo al Signore la nostra preghiera, fiduciosa certo, ma a volte anche sconvolta e impaurita, invocando il Signore perché torni e ci unisca a sé.

Il digiuno fa partecipare anche il proprio fisico allo stato morale e spirituale nel quale ci troviamo, creando unità tra il fisico, l'anima e lo spirito, per raccogliere tutto noi stessi davanti a Dio. Cosa fa quindi l'organismo che digiuna? Semplicemente, senza tanti



giri di parole, grida la sua fame, lamenta l'assenza di quello che gli serve partecipando di quello che manca all'anima e allo spirito: lo sposo. In questo modo il digiuno è espressione fisica della nostra preghiera, della richiesta che torni il Signore.

4. DIGIUNO E NOVITÀ DI VITA

Curiosamente, questa disputa sul digiuno tra Gesù e i discepoli dei farisei e del Battista è associata nei vangeli anche ad un celebre detto sulla novità di vita: quella del vestito e dell'otre, che rischiano di non essere all'altezza della situazione perché consumati e fragili.

È evidente che la pezza resistente e il vino vivace sono immagine di Cristo, parabola di una novità irriducibile del Maestro e del suo insegnamento rispetto all'abitudine lisa e debole dell'umanità che lo ascolta.

Invece di adattarsi alla debolezza umana, il Signore chiede ai suoi interlocutori di cambiare, esattamente come davanti all'esigenza religiosa del digiuno.

La mentalità "vecchia" che hanno i farisei e discepoli di Giovanni li fa digiunare perché è prescritto, perché, come si coglie dall'insieme delle dispute di Gesù, essi credono che la pratica di questa osservanza li renda migliori e più accetti a Dio. Praticano una mortificazione perché vedono nella riuscita di questa pratica un motivo di compiaciuta sicurezza, che renderà Dio benevolo nei loro confronti.

Questa mentalità collide con la presenza di Gesù e la sua presunzione di essere il Messia e quindi l'autore della Salvezza. Non sarà una pratica a portare salvezza, ma lui stesso, se gli si crede e lo si riconosce come tale. Il digiuno allora ci vuole, ma per dire che sentiamo la sua mancanza, che ci manca lui, il Salvatore, non per dimostrare di essere fedeli e quindi degni di stare alla presenza di Dio.

La novità cristiana, che invoca salvezza senza presumerla, è la gratitudine del dono invece della fierezza del merito; è la sorpresa immeritata invece della retribuzione pretesa. Questa novità passa attraverso un esercizio della propria vita completo, non solo dalla persuasione di una logica astratta che non cambia i miei sentimenti, oppure che non si traduce in una pratica materiale e fisica. Per questo è prezioso che sia legata ad un esercizio cristiano del digiuno (cosa c'è di più fisico?) nel quale il nostro corpo non si illude di conquistare Dio, ma grida la sua mancanza, il suo bisogno di Dio.

La mentalità vecchia, anche quando assume stili di vita di sobrietà, non crea fraternità, alimenta il giudizio, la divisione e la condanna, perché misura la bravura nella riuscita dell'esercizio di una pratica. Non porta il peso dell'altro, ma ne prende le distanze perché non corrisponde al modello pratico che abbiamo assunto. È l'atteggiamento che condanna, moralistico, che non ha inciso sul cuore e sulla visione del mondo.

La mentalità nuova invece, quando assume stili di vita di sobrietà, lo fa per amore di Dio e dei fratelli, avendo a cuore il bisogno di Dio e la fiducia nella sua salvezza, portando il peso dell'altro per la comune fraternità. È una novità che non condanna l'altro perché non riesce, ma accompagna, si coinvolge, incoraggia.

Noi sentiamo il bisogno di questo rinnovamento, quello del cuore nuovo, per rispondere alla chiamata del Signore a rinnovare anche i nostri stili di vita.

5. LA PROPOSTA

Se il digiuno ci permette di rinnovare il cuore, quando si aggiunge all'anima e allo spirito in un integrale orientamento a Dio di tutta la mia persona, vale la pena di inserire forme di fame e sete secondo l'insegnamento di Gesù, e dire al Signore la nostra nostalgia di lui, anche partecipando alla tribolazione dei nostri fratelli. Nella crisi ecologica che stiamo vivendo, vogliamo cambiare il cuore mentre cambiamo anche i nostri stili di vita, per un rinnovamento dell'umanità e quindi anche del suo modo di vivere con i fratelli, davanti a Dio, nel Creato.

Vorrei proporre allora l'esercizio delle 4 tempora anche per noi, come preghiera personale, preghiera liturgica e anche digiuno, per annunciare il bisogno della salvezza di Dio con tutto noi stessi.

Il frutto che ci aspettiamo da questa pratica è quello di alimentare il cambiamento interiore che deve sostenere la revisione dei nostri stili di vita, invocando il Signore per la sua salvezza.

Don Stefano Culiersi

E possibile ascoltare la riflessione integrale sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa

TEMPO DEL CREATO 2021 – 1° TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA

Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa" dice S. Francesco, vedendo nella "sora nostra matre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita. Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione o penitenza, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio Madre elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Così come i frutti della terra, anche le virtù vanno accolte come un dono di Dio e, come ci ricorda S. Bonaventura, non possono essere acquisite come salvifiche in se stesse; altrimenti divengono espressione di superbia. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per i frutti della terra e per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del difficile e delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2021 camminiamo quest'anno celebrando le Quattro tempora, come preghiera personale, preghiera liturgica e anche digiuno, per annunciare il bisogno della salvezza con tutto noi stessi e alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana che sostiene la revisione dei nostri stili di vita.

Invochiamo il Signore perché ci accompagni con i suoi doni, le quattro virtù cardinali, che, "radicate nelle virtù teologali fede, speranza, carità" (Catechismo della Chiesa Cattolica) tendono a realizzare la persona, conformandola a Cristo.

In particolare nel passaggio all'autunno **chiediamo al Signore il dono della prima virtù cardinale, la prudenza**

"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Mt 10,16).

Convertiamoci nel nostro quotidiano dalla superficialità, impulsività e pigrizia alla **prudenza**, che ci richiama a scegliere e a trovare la forza per agire.

Accogliendo dal Signore il dono della PRUDENZA invocato nella preghiera, in questo tempo di autunno ci impegniamo a

smascherare le false verità di cui siamo inondati, non farci trascinare da facili entusiasmi, impulsi non buoni, o pigrizia

per comprendere la realtà dell'umanità e della nostra casa comune, discernere, distinguere il vero bene dal male, riconoscere la nostra vocazione, quale sia il vero bene per noi, le persone, l'ambiente in cui viviamo e scegliere i mezzi per attuarlo.

AZIONE: Digiuniamo e liberiamoci dalle voci che ci distraggono e ci allontanano dalla verità, dedichiamo tempo all'ascolto della Parola e alla meditazione per superare i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare. Cominciamo in famiglia a fare opera di discernimento sulla nostra quotidianità.

Nel passaggio da una tappa all'altra verranno proposti punti di riferimento alla luce delle Encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti" per accompagnare – in un cammino di "sobrietà liberante" (Card. Matteo Zuppi) – la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

IL CAMMINO DI UNA VITA VIRTUOSA

Lucia Baldo

Nelle *Quattro Tempora* celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa" dice S. Francesco, vedendo nella "sora nostra madre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.

Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione o penitenza, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio Madre ci elargisce sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna.

Questo cammino penitenziale o di conversione per compiersi richiede la mediazione della santità di una vita virtuosa. La parola "virtù", dopo un periodo in cui fu svalutata in seguito al pensiero di Kant che l'aveva ridotta a una serie di doveri fini a se stessi, è tornata in auge negli anni '30 del Novecento quando a questa parola fu restituito un senso nuovo derivante dal significato etimologico: da "vir" la parola "virtù" indica virilità, forza, valentia, valore. Nell'antichità i filosofi cercarono le virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza, temperanza, e in questo risiede la loro sapienza, ma, dice S. Bonaventura, non seppero che esse non possono essere sostenute dalla sola ragione che non è in grado di far acquisire i meriti che portano alla beatitudine. "Ma questi meriti – per il pensatore francescano – non si possono acquisire con le forze del libero arbitrio", ma solo "per la condiscendenza di Dio, cioè per la grazia" (Collatio VII in Hexaemeron). E così l'anima progredisce "per merito di Cristo, non in modo presuntuoso" (ivi). I filosofi ragionarono intorno alle virtù e non conobbero il medico, Cristo, "il Verbo incarnato, crocifisso, morto, il quale poi mandò lo Spirito

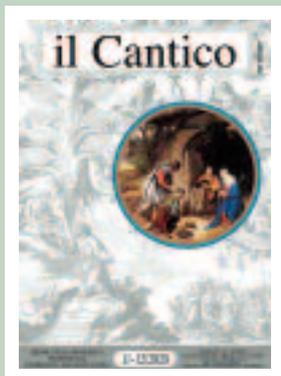
Santo che penetra nei nostri cuori" (ivi). Per questo le virtù dei filosofi sono "informi e nude", mentre quelle cristiane sono "vestite" con "l'oro dell'amore". Queste virtù "vestite", per S. Bonaventura, sono "le armi della luce", originate per la fede, sollevate per la speranza, e perfezionate per la carità" (ivi). La fede "risana l'anima e, una volta risanata, la purifica (rettifica), la "eleva" (ordina) e la rende "deiforme". La fede risana "ponendo in Dio le radici dei meriti" e non attribuendo i meriti all'anima dell'uomo e alla sua ragione. La fede poi è congiunta alla "speranza certa" e alla carità. Sono queste le tre virtù teologiche nelle quali trovano compimento di senso e pienezza le quattro virtù cardinali. Le tre virtù teologiche unite alle quattro virtù cardinali formano il numero sette che è un numero sacro. Ma delle tre virtù teologiche la virtù suprema è la carità.

In questa visione cristiana di S. Bonaventura emerge come le virtù vadano accolte come un dono di Dio e non come salvifiche in se stesse e non vadano ritenute una conquista dell'animo umano. Altrimenti esse divengono espressione di superbia e di vanagloria.

Allo stesso modo è salvifico il rapporto tra i frutti della terra e l'uomo, se quest'ultimo sa riconoscerli come doni del Creatore e, come tali, li ritiene degni di ogni rispetto e custodia. È invece devastante per le diverse manifestazioni della vita sulla terra, un rapporto con l'uomo che non le consideri un dono, ma un'opportunità di saccheggio e di devastazione secondo il proprio arbitrio.

Il cammino penitenziale di una vita virtuosa dovrà essere per S. Bonaventura "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per i frutti della terra e per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del difficile e delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui. □

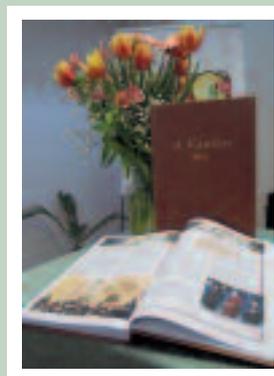
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ESSERE FIGLI PER ESSERE FRATELLI

L'autoreferenzialità

L'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate" (GE) dà concretezza al problema del male osservando che la richiesta di liberazione dal male espressa nel Padre Nostro sarebbe più precisa invocando la liberazione dal Maligno, anziché dal male.

Ma chi è il Maligno? La GE spiega che il Maligno non è un'idea, ma è Satana, cioè un "essere personale che ci tormenta" (GE 160) con le sue tentazioni e contro il quale bisogna lottare.

Pensare che sia un simbolo o un'idea è un inganno dello stesso Satana, che porta ad "abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti... E così mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita" (GE 161) entrando nel nostro cuore per abitarlo con impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità... cioè con le cosiddette opere della carne compiute nel rifiuto della volontà di Dio e quindi nell'autoreferenzialità.

Nella GE il Papa osserva anche che le tentazioni più insidiose, perché passano inosservate, sono quelle di coloro che, non avendo commesso gravi mancanze contro la Legge di Dio, si lasciano andare ad una specie di "stordimento o di torpore" (GE 164) che fa "scivolare verso la corruzione" (GE 165).

Ma ancora più nascoste sono le forme di autoreferenzialità di coloro che usano la Legge compiacendosi di se stessi per aver fatto tante cose buone. Costoro pensano che il proprio impegno li salvi grazie alla loro capacità di seguire in toto la Legge di Dio senza vivere un rapporto d'amore col Padre. Costoro hanno la stessa superbia di coloro che si ribellano a Dio e rifiutano di compiere la sua volontà.

La parabola del figliol prodigo porta due esempi di autoreferenzialità: quella del figlio minore che inizialmente si ribella, poiché considera un peso il suo legame col Padre e, quando si pente di essersi allontanato dalla casa paterna, ritorna sui suoi passi per pura convenienza.

Poi c'è l'autoreferenzialità del figlio maggiore che rimane nella casa del Padre, cioè ne accetta la Legge, ma non ne condivide l'amore. Come il figlio minore anch'egli pretende che il Padre sia al suo servizio e rivendica privilegi al di fuori di un rapporto d'amore.

Le varie forme di autoreferenzialità hanno motivazioni diverse, ma il filo conduttore è sempre quello di realizzare la propria identità secondo il proprio desiderio, ignorando il legame col Padre.

Il piano di salvezza

Anche Gesù subisce le tentazioni di Satana che vuole porlo in opposizione alla volontà del Padre, ma le vince ribadendo che la sua identità è nel legame col Padre.

Per esempio, quando è istigato dai soldati a scendere dalla croce in opposizione alla volontà del Padre, Gesù sceglie di obbedire al Padre e di rimanere crocifisso senza vendicarsi per il male subito. Così facendo crocifigge la sua carne e offre il perdono agli uomini affinché, specchiandosi in Lui, possano vedere nelle sue ferite l'effetto del loro peccato e si possano pentire.



Come nel serpente innalzato da Mosè nel deserto (cfr Nm 21,4-9), così nel Cristo crocifisso l'umanità può vedere specchiato il veleno della lontananza da Dio. Il Crocifisso svela il peccato, ma non per emettere un giudizio di condanna, bensì per liberare l'uomo. E il primo passo è raggiungere la consapevolezza della propria condizione, perché se un malato non conosce la propria malattia non si curerà mai.

Gesù, di cui il Padre si compiace, ci può insegnare ad essere figli veramente legati al Padre.

Ancor prima della creazione del mondo, il Padre ha predisposto un piano che ci predestina ad essere suoi "figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef 1,5). Vivendo in comunione col Figlio l'uomo può imparare la vera figliolanza.

Il Figlio incarnandosi ha rinunciato ai superpoteri di una vita divina e ha assunto tutti i limiti e i vincoli della natura umana. In queste condizioni ha mantenuto il suo legame col Padre insegnandoci così qual è la vera figliolanza che il Padre desidera e che è ben distante da desideri mondani o utilitaristici del nostro cuore.

La sequela delle parole e delle azioni del Figlio ci dà la possibilità di essere veri figli e di esercitare nella vita quell'abbandono fiducioso, senza dubbi o diffidenze, alla volontà del Padre che non ci fa mai sentire soli o abbandonati, ma sempre nel suo pensiero, anche quando attraversiamo la valle oscura.

La vera figliolanza dà un'identità alla singola persona, ma ha anche una dimensione fraterna.

Come dice il Papa, ogni persona è chiamata ad essere figlio o figlia di Dio anche per la costruzione della fraternità, poiché "senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità... perché la ragione da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità" (FT 271-272).

Graziella Baldo

DALLA DOTTRINA DELLA CHIESA AD UNA CULTURA CATTOLICA

*S.E. Mons. Mario Toso**



Si è tenuta sabato 4 settembre presso l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna la presentazione del libro «Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata della dottrina sociale della Chiesa» (LAS, Roma 2021). Autore monsignor Mario Toso, già Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, vescovo di Faenza Modigliana e delegato della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna per i problemi sociali e il lavoro. All'incontro sono intervenuti anche il cardinale Matteo Zuppi, Stefano Zamagni, Presidente della pontificia Accademia delle scienze

sociali e Gianluca Galletti, presidente nazionale Ucid. Erano presenti all'incontro i rappresentanti delle organizzazioni ecclesiali ma non solo. L'arcivescovo ha detto che il libro sembra essere stato scritto "anche in ginocchio", all'interno di un cammino di fede e di preghiera dell'autore. Il cardinale Zuppi ha ricordato inoltre come è fondamentale in questo momento affrontare il tema, viste le novità negli insegnamenti di questi ultimi anni, a partire dalla "Fratelli tutti" che sottolinea anche le profonde disuguaglianze presenti nel mondo. Tutte le componenti ecclesiali sono da coinvolgere in questo particolare ambito della fede e della vita cristiana. Nella seconda parte della mattinata c'è stata la «presentazione delle Buone pratiche» in vista della prossima Settimana sociale dei Cattolici di Taranto che si terrà dal 21 al 24 ottobre. L'evento è stato promosso dalla pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna.

Premessa

A fronte del cambiamento d'epoca e del periodo pandemico, a causa del COVID-19, è richiesto un *nuovo pensiero*, una *nuova cultura*.¹ Proprio per venire incontro a questa esigenza è importante la bussola che ci offre la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa. Queste sono tre espressioni che indicano aspetti diversi di una stessa realtà. Esse si integrano e non si contrappongono.

1. La fede fonte di una nuova cultura: la sua dimensione sociale

Cos'è la dimensione sociale della fede? Alla domanda si può rispondere in più maniere. Mi sembra che quella più efficace sia quella di sottolineare che, grazie al battesimo, chi vive in Cristo come persona intera, ossia secondo tutte le sue dimensioni costitutive, è chiamato a vivere il suo essere sociale, relazionale, con l'Amore trasfigurante del figlio di Dio. L'uomo, assunto da Cristo con la sua incarnazione, è divinizzato e redento nella sua interezza e, dunque, anche nella dimensione sociale della sua esistenza. Volendo essere più completi: Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Esiste, in concreto, per il credente una *vocazione cristiana al sociale*. L'impegno nel sociale e nel politico non è estraneo rispetto all'essere umano e cristiano. Se il credente confessa la propria fede ricono-

sce ed opera affinché lo Spirito Santo penetri ed agisca in ogni situazione umana, nelle culture e in tutti i vincoli sociali. Quanto detto dovrebbe essere sufficiente nell'ispirare e nell'aiutare i formatori nell'educazione sociale della fede. Appare cruciale far comprendere che per il credente non ci può essere separazione tra fede e vita, tra Vangelo e cultura. Tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana generano conseguenze culturali e sociali. Per conseguenza, non possono essere coltivate una pastorale e un'educazione che non esplicitino debitamente la dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione. Se ciò non avvenisse, ha ammonito papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, si correrebbe il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa, come anche di mettere a repentaglio la fede dei credenti. Una fede autentica non rinchiude nell'intimismo. Implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di permeare le culture secondo le esigenze evangeliche, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.

2. La specificità della dottrina sociale della Chiesa a servizio della rigenerazione delle culture

La *specificità* della Dottrina sociale della Chiesa è data dalla sua stessa natura e dalla sua finalità. Essa è un sapere sapienziale, sapere teologico, teorico-prati-

co, che viene elaborato dalla Chiesa, quale frutto di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo *scopo principale* è di interpretare tali realtà, non escluse le culture, esaminandone la conformità o la difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente, per orientare il comportamento cristiano nella *costruzione* della società (cf *Sollicitudo rei socialis*, nn. 1 e 41). Da Giovanni Paolo II la Dottrina sociale della Chiesa viene ascritta esplicitamente all'ambito della teologia morale sociale. Nello stesso tempo, in quanto relativa alla costruzione della società, suggerisce che costituisce una branca particolare del sapere e della prassi – sarebbe una «categoria a sé», per la precisione –, avente come obiettivo il modellamento delle relazioni sociali, delle istituzioni, delle legislazioni, delle culture, in conformità all'altissima dignità delle persone e dei popoli della terra.

3. Il significato della Dottrina sociale in un contesto di cultura a frammenti, fluida

Nel contesto di una cultura a frammenti e fluida è tempo, allora, di riscoprire la Dottrina sociale come ciò che offre a credenti e a non credenti *punti di riferimento* essenziali per il *discernimento*, indispensabile ad analizzare, a giudicare e a risolvere i vari problemi sociali sul tappeto. Va, in particolare, superato il pregiudizio che la Dottrina sociale della Chiesa sia una mera silloge di testi sociali senza la proposta di una progettualità coerente e unitaria dal punto di vista di un *umanesimo trascendente*. Si tratta, invece, di cogliere in essa *ideali storici e concreti* di società, di economia e di politica, secondo l'ispirazione cristiana. Tali ideali non acquisiscono senso e forma casualmente o in maniera meccanica, per semplice deduzione. Il loro sviluppo e la loro incarnazione richiedono di essere configurati corrispondentemente alle *res novae* e alle esigenze del bene comune mondiale. Il che presuppone un'attenta analisi della realtà nella sua complessità, per vagliarla, per trasformarla o, meglio, per innovarla. Dalla conoscenza profonda della società umana, in particolare delle aspirazioni più alte delle

persone e dei popoli, erompe la speranza di un mondo migliore. Ma si è subito sollecitati a dare corpo alla speranza, ad organizzarla in comunità, strutture ed istituzioni commisurate alla dignità delle persone e dei popoli, della famiglia umana. In vista di ciò, bisogna bypassare la cultura odierna, segnata da una progettualità discontinua, a rimorchio dell'immediato e degli interessi particolari, ossia dell'individualismo libertario e dell'utilitarismo. Per non essere travolti e per non scomparire come persone o come «noi di persone» in un tutto indistinto, caotico, meramente virtuale, non si può vivere nel contesto socio-culturale odierno senza un'opera comunitaria, sia di animazione etica sia di plasmazione della legislazione e delle istituzioni con un chiaro riferimento al *vero bene* delle persone e dei popoli. C'è poco da essere allegri quando si ritenga che i cittadini dispongano soltanto di *brandelli di verità*, di una verità che non è fondabile razionalmente (cf Kelsen e Popper), ma è semplicemente oggetto di un atto di fede irrazionale. Una «verità» che non può garantire norme vincolanti ed un adeguato ancoramento antropologico dei diritti non può nemmeno consentire a chi governa di valutare le pretese soggettive dei diritti, per risolvere eventuali conflitti, per determinare la loro vera estensione. Il consenso sociale non può che ingozzarsi di agnosticismi, di mezze verità, di relativismo scettico, di progetti a corto respiro. Se non esiste nessuna verità fondata e riconosciuta universalmente, l'azione politica viene esposta sia al nihilismo sia al totalitarismo arbitrario. La dottrina sociale della Chiesa intende sorreggere e potenziare la capacità necessaria di *ideazione architettonica* del vivere sociale e di alimentare l'esperienza incessante di buone pratiche, a partire dalla fecondità plasmatrice della fede, dall'antropologia trascendente connessa. Essa porta nella storia la potenza della profezia che deriva ai credenti dalla loro partecipazione al completamento della nuova creazione che Cristo risorto ha iniziato e prosegue nell'oggi.

4. Ma la Dottrina sociale è solo un inizio

Come accennato essa necessita di essere assunta e tradotta in *processi* sociali e in prassi politica. Rispetto a ciò già Giuseppe Lazzati notava che i cattolici, pur essendo dotati di un prezioso tesoro, spesso si mostravano incapaci di tradurlo in linguaggio politico. Per compiere una simile traduzione è necessario un passaggio che non è sufficientemente considerato e vissuto dai movimenti, dalle associazioni, dalle aggregazioni. Ossia che la Dottrina sociale sia studiata e venga esplicitata dal punto di vista culturale, in maniera da generare in maniera vissuta, non solo contemplata, una *cultura cattolica*. Solo se questa viene, poi, diffusa e tradotta in progetti, programmi, soprattutto in prassi di vita e in sinergia di associazioni e di movimenti, può fiorire e diffondersi nella società un'adeguata *cultura cattolica politica*. I movimenti, le prassi



culturali sono imprescindibili per supportare l'apporto dei credenti nella società e nelle istituzioni. Solo così possono essere in grado di proporre visioni originali e ambiziose. Solo così possono partecipare al dibattito pubblico, articolando e presentando progetti aggiornati, integrali, in grado di affrontare le molteplici questioni sul tappeto, non solo i temi sensibili. L'apporto della Chiesa non va, poi, ristretto alle opere di carattere assistenziale. Un cristianesimo fatto solo di assistenza verrebbe meno alla fondamentale *vocazione* di annunciare il Vangelo e di favorire una *vita buona* per tutti i cittadini.

La Dottrina sociale, ben approfondita e articolata dal punto di vista spirituale e culturale, può aiutare a proporre una Chiesa non in formato ONG; a valorizzare il ruolo e la presenza del cattolicesimo nell'attuale società italiana, senza incapsularli in etichette di parte, di sinistra o di destra.

5. Due esempi di approfondimento culturale della Dottrina sociale della Chiesa

Per illustrare ciò che significa riflettere sulla Dottrina sociale della Chiesa al fine di trasformarla in cultura cattolica e, poi, in progettualità sociale e politica, ci si riferisce qui alle encicliche di papa Francesco, *Laudato si* e *Fratelli tutti*. Dopo la loro promulgazione sono state oggetto di commenti, approfondimenti, iniziative di studi internazionali, di Convegni, di pubblicazioni, di *sperimentazioni*. In linea con l'obiettivo di tradurre in azione costruttrice la recente Dottrina sociale, aggiornata con le ultime due encicliche, è stata organizzata la 48.a Settimana sociale dei cattolici a Cagliari (26-29 ottobre 2017), avente come tema centrale il "*Lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale*" 26-29 ottobre 2017, ed è imminente la 49.a Settimana sociale dei cattolici a Taranto (21-24 ottobre 2021). Quest'ultima ha come tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. In sostanza, i credenti, come anche i non credenti, quali uomini di buona volontà, sono oggi sollecitati dalla Dottrina sociale a partecipare alla *costruzione* di una società che è sempre più *dinamica* e che, come tale, esige di essere orientata al servizio della dignità delle persone e dei popoli. In caso contrario, nella società mondiale finiscono per prevalere culture immanentiste, mercati finanziari e monetari oligopolisti, gruppi di popoli dominati da

ideologie individualistiche, tecnocratiche, consumistiche, neoliberistiche, che assolutizzano il profitto e smantellano la stessa nozione di bene comune. Se si vuole trovare una via di uscita, la progettualità della Dottrina sociale va approfondita e messa a «sistema», in vista di una nuova sintesi culturale ed operativa. A questo orienta la stessa lettera apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*,² ma anche le encicliche sopracitate. A questo proposito, bisogna però rilevare che, per paura di un progetto sociale astorico, dedotto aprioristicamente, si è troppo affrettatamente rinunciato alla *cultura del progetto*, optando per una *cultura dei comportamenti*. L'esperienza di questi tempi, inclinati in definitiva al nihilismo, alla costituzione di società fluide, invoca e sollecita, invece, ad una più intensa ed alacre opera di progettazione. Il che, ovviamente, esige nuovi processi-progetti societari, flessibili, sempre aperti a riformulazioni e ad integrazioni successive, in sintonia con il pluralismo culturale e religioso.

6. Un irrinunciabile nucleo teorico-pratico da approfondire: fraternità e democrazia

Papa Francesco è il pontefice che maggiormente ha tematizzato il rapporto fraternità e democrazia.³ In particolare, papa Francesco ha segnalato la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone», *carità* e *fraternità*, oltre che verità e libertà, giustizia sociale. Un tale amore, proprio perché *strutturato a tu* – ossia fatto in particolare per il colloquio e l'intimità con il Tu che è Dio Padre – è intrinsecamente orientato in senso fraterno. Trattandosi di un amore che è aperto a Dio Padre ci consente di riconoscere in Lui l'origine di una paternità comune. Proprio per questo diventa un amore-carità *originante* fraternità e amicizia sociale. Ci sollecita ad uscire da noi stessi per riconoscere negli altri non solo dei propri simili in umanità, bensì dei fratelli *in Cristo*, quali figli di Dio *nel* Figlio. La fraternità, dunque, sboccia, quale *prassi* morale, dal dinamismo stesso dell'amore. È inscritta nella tensione dell'amore-carità che porta – simultaneamente al riconoscerci figli di uno stesso Padre –, ad una progressiva apertura verso l'altro, fratello o sorella: un'apertura che, come accennato, è intrinseca nello stesso essere umano, creato ad immagine di Dio, come essere strutturalmente sociale, fatto per vivere in un «noi di persone». Detto altrimenti, l'amore-carità consente di riconoscere negli altri dei *fratelli* e delle *sorelle*. Non solo. Sollecita a far sì che la fraternità di cui siamo impastati e costituiti ontologicamente, per origine divina, non sia solo un semplice *dato di fatto*, ma divenga *prassi etica*, essenza del nostro essere morale, della nostra condotta. La fraternità, assunta liberamente e responsabilmente sul piano morale, distinto ma non separato dal piano



ontologico – la morale si istituisce su una linea propria, diversa da quella metafisica –, diviene parte costitutiva del nostro *telos* trascendente.

Per capire meglio il discorso appena abbozzato è fondamentale riflettere ulteriormente sulla relazione tra l'amore-carità e la fraternità. L'amore aperto al Tu divino che è Dio Padre, come già detto, è *originante* la fraternità. In che senso? Non certo perché la crea dal nulla, in maniera volontaristica. La fraternità non può essere creata dal punto di vista ontologico, ma va realizzata dal punto di vista morale, ossia dal punto di vista della nostra condotta, dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte coscienti e responsabili. Infatti, che noi nasciamo «fratelli» e «sorelle» in una famiglia, dallo stesso padre e dalla stessa madre, non dipende dalla nostra volontà *sic et simpliciter*: noi non ci creiamo fratelli e sorelle, ma ci troviamo ad esserlo. Caino era ontologicamente e biologicamente fratello di Abele. E, tuttavia, non si è comportato moralmente come tale. Se Caino fosse stato guidato dall'amore nei confronti di suo fratello non l'avrebbe ucciso. Avrebbe, invece, coltivato quei sentimenti e quegli atteggiamenti che potevano far crescere relazioni di affetto e di cura nei suoi confronti. Il vero amore fraterno, infatti, pone l'attenzione sul fratello, considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cf FT nn. 93-94).

Senza una fraternità consapevolmente coltivata avviene che la politica e la democrazia impoveriscono. È proprio questo che sottolinea papa Francesco. Ma occorre aggiungere altre riflessioni per completare il quadro del pensiero di papa Francesco sulla fraternità, per capire se e come, con le nostre capacità e facoltà razionali, noi possiamo giustificare l'esistenza.

Sulle orme di papa Benedetto XVI,⁴ riconosce che la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini, ma *non riesce a fondare la fraternità*.⁵ Senza un'apertura trascendente al Padre di tutti non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità cristiana, per viverla. È la *fede* che ci consente l'accesso alla conoscenza e alla *realtà* della paternità di Dio e della fraternità trascendente. Vivendo in Gesù Cristo – che è lo «spazio», l'«ambiente» di una vita nuova – sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*, in tutto il loro spessore metafisico e il loro traboccante amore, proveniente dalla Trinità. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza* nella nostra umanità il *principio divino dell'amore trinitario*, un amore trascendente, che accresce la *consapevolezza della paternità di Dio e la responsabilità fraterna* di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri. La fraternità trascendente è *principio architettonico* di un nuovo ordine sociale. Si costituisce *principio* di nuove relazioni sociali. Come? Nella FT, papa Francesco evidenzia giustamente che il *principio di fraternità* sollecita, ad esempio, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di soli-



darietà e cooperazione,⁶ un'ecologia integrale.⁷ Il fatto che come persone siamo tutti fratelli e sorelle obbliga a nuove prospettive e risposte quanto ai *migranti* e ai *rifugiati* (cf capitolo IV). In questo capitolo papa Francesco offre una sintesi più organica del suo pensiero sulle migrazioni e sui rifugiati.⁸ In breve, approfondendo il tema della *migliore politica*, indispensabile alla realizzazione del bene comune, come anche la riflessione sulla democrazia, papa Francesco porta il pensiero sociale e politico su un piano più elevato, chiaramente *trascendente*, pienamente *cristiano*, senza nulla togliere all'autonomia e alla sana laicità della politica e della democrazia, anzi irrobustendole.

Ciò implica, ovviamente, il riferimento alla *fede* in Dio. Il che mette in luce come il pontefice argentino, senza alcuna esitazione, giunge a proporre per la vita politica e per la democrazia, come per i responsabili della cosa pubblica, un *umanesimo trascendente*, un'esistenza quotidiana aperta alla *vita cristiana*, all'amore di Cristo. La maggior forza a servizio dell'ecologia integrale e della politica a servizio del bene comune è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*, dalla *fede*. Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la *verità* favorisce l'*universalismo* della politica e della democrazia, superando privilegi e particolarismi, isolazionismi. Senza la verità la fraternità non è riconosciuta, il dialogo pubblico ed interreligioso si interrompono, vengono meno il retto esercizio dell'autorità, il fondamento del consenso politico (cf FT 206), la realizzazione del bene comune (cf FT 202), la giustizia e la misericordia (cf FT n. 227).

7. Il ruolo delle comunità ecclesiali e delle aggregazioni

In vista di rendere la Dottrina sociale fermento di vita nuova, scaturigine di una nuova cultura, è imprescindibile il ruolo delle comunità ecclesiali, delle istituzioni universitarie e delle varie aggregazioni, associazioni e dei movimenti, delle Settimane sociali. Non tanto per una conoscenza nozionistica, bensì per una



ricezione e per una sperimentazione della Dottrina sociale come vita che scaturisce dall'unità di vita con Gesù Cristo. In particolare, muovendo dalla celebrazione dell'Eucaristia. Non a caso papa Francesco ha evidenziato nella *Laudato si* un quarto momento del discernimento, ossia il *celebrare*. La Dottrina sociale si impianta nelle culture, negli ambienti di vita, allorché viene sperimentata come fede che partecipa all'azione redentrice, trasfiguratrice e ricapitolatrice di Cristo, che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

8. Quale apporto può dare la Dottrina sociale della Chiesa al nuovo umanesimo?

Proprio per la sua fonte primigenia, che è il mistero di Cristo redentore, accolto, celebrato, vissuto ed espresso nella storia dalla Chiesa, la Dottrina sociale propone *umanesimi trascendenti*. Come ci hanno fatto capire Benedetto XVI e papa Francesco, la maggior forza a servizio dell'ecologia integrale e della politica, del bene comune, delle nuove tecnologie, è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*, dalla *fede*. Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la *verità* favorisce l'*universalismo* della politica e della democrazia, superando privilegi e particolarismi, isolazionismi.

9. A Taranto si svolgerà la 49.a Settimana sociale dei cattolici italiani: quale pianeta spera la Chiesa?

La Chiesa guarda, alla luce della teologia della creazione, al pianeta anzitutto come «casa comune» di tutti gli uomini. Si tratta di una casa che purtroppo è profondamente danneggiata dal punto di vista ecologico, ma prima di tutto dal punto di vista antropologico ed etico. Alla base dell'attuale crisi ecologica sta la crisi della ragione, la crisi dei rapporti con il creato, con i propri fratelli, con Dio. Sta il «peccato ecologico». Il creato è espressione di un disegno di amore e di verità. Occorre una conversione, occorre ritornare a considerare il pianeta nella complessità delle sue connessioni e delle sue relazioni, alla luce

dell'azione della Trinità, che è costituita da relazioni sussistenti, piene di amore. Le persone divine esistono l'una in rapporto all'altra, come relazione di paternità, di figliolanza e di reciproco amore. I cristiani sono chiamati a riconoscere il mondo come un sacramento di comunione. Il divino e l'umano si incontrano nel più piccolo dettaglio della creazione di Dio. Proprio per questo è fondamentale procedere a guarire il pianeta, tenendo presente che l'ecologia ambientale si compie in connessione con una ecologia umana. Come ha rilevato molto bene papa Benedetto XVI la natura è talmente integrata nelle dinamiche sociali e cultura-

rali da non costituire quasi più una variabile indipendente. L'ecologia ambientale trae beneficio quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale (cf *Caritas in veritate*, n. 51). Tutto questo appare di difficile comprensione per la cultura odierna la quale finisce per approssimare la questione ambientale proponendo sì il cambio dell'economia lineare in economia circolare, bonifiche di territori e mari inquinati, interventi di carattere tecnologico per evitare lo spreco delle risorse, ma dimentica che quella ecologica è una questione soprattutto antropologica, etica e spirituale.

* *Vescovo delegato della CEER per la Pastorale sociale e del Lavoro*

¹ Da più parti sta emergendo l'urgenza di un pensiero cattolico e, per conseguenza, di una cultura cattolica. Rispetto a ciò si rimanda a un recente e significativo volume collettaneo: *Ci vorrebbe un pensiero. In risposta a una lettera di mons. Mario Delpini a 100 anni dalla nascita dell'Università cattolica*, a cura di Ernesto Preziosi, Vita e Pensiero, Milano 2021. In vista di contribuire al rafforzamento della cultura cattolica non solo nella nostra società, ma anche nelle nostre comunità, associazioni, movimenti, aggregazioni la Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna ha varato un Osservatorio intitolato a Giovanni Bersani (cf www.osservatoriobersani.org).

² Cf su questo: M. TOSO, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014, pp. 23-59.

³ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; M. Toso, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

⁴ Cf FT 272.

⁵ Cf *Caritas in veritate* (=CIV), 19.

⁶ Cf FT 121-127.

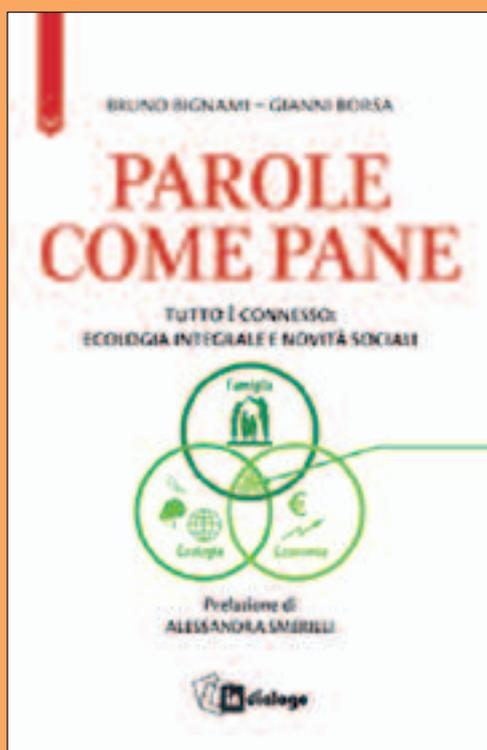
⁷ Cf su questo M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

⁸ Un primo sguardo complessivo sul pensiero di papa Francesco sui migranti e rifugiati si è cercato di offrirlo in M. Toso, *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

"Parole come pane": un libro-vocabolario per la Settimana sociale di Taranto. E oltre

Il volume, firmato da Bruno Bignami e Gianni Borsa e pubblicato da Itl/In Dialogo, porta la prefazione di suor Alessandra Smerilli. È il momento di porsi seri interrogativi sul futuro dell'umanità, a partire dalle encicliche sociali di Bergoglio, "Laudato si'" e "Fratelli tutti".

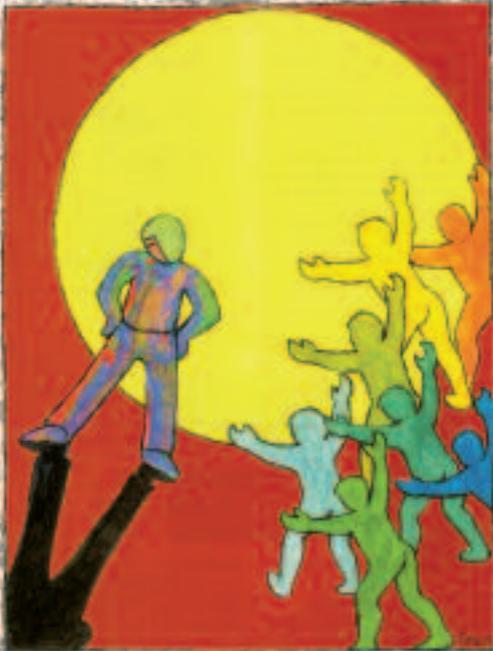
"In un tempo in cui tutti parlano di transizione ecologica, green economy, investimenti responsabili, ma molte volte senza comprenderne le ragioni e le finalità, c'è un enorme bisogno di entrare dentro la realtà, di leggerla con lo sguardo di Dio, di fermarsi, osservare, riflettere, analizzare criticamente, e quindi poi agire. Si rischia infatti di rimanere inermi a causa della complessità delle sfide che ci circondano, oppure di seguire mode e tendenze, senza saperne il perché. Questo libro si pone proprio in questa direzione".



Il volume è arrivato in libreria alla vigilia della Settimana sociale dei cattolici italiani di Taranto, cui fa esplicito riferimento, provando a rilanciarne i temi di fondo in vista di una loro successiva ripresa a livello territoriale, nelle parrocchie, nelle diocesi, nell'associazionismo, nel dibattito pubblico.

Nelle pagine del libro vengono identificati alcuni termini-chiave per la lettura di un mondo interconnesso, dinamico, assumendo riflessioni che papa Francesco ha articolato nella *Laudato si'* e in *Fratelli tutti*. Ecco dunque capitoli dedicati a economia, ecologia integrale, scarto; famiglia, giovani, poveri; relazioni, popolo, città, periferia, confini; cura, diritti umani, salute; transizione, libertà, profezia. La prospettiva esplicitata dagli autori è chiara: "Non è più tempo per i punti esclamativi,

che piacciono ai populismi di ogni risma. Abbiamo semmai l'urgenza di riconoscere il valore fondante del sapere, del confronto senza pregiudizi, delle differenze che portano valore aggiunto. [...] Oggi appaiono più che mai necessari incoraggianti percorsi di speranza, formando le coscienze (individuali e collettive) alla responsabilità per la casa comune, mettendosi in gioco in prima persona, domandandosi, sinceramente, quale può essere il proprio posto", da cittadini e da credenti, "nella società e nel mondo".



Venne nel mondo colui che è la Luce vera, il Sole della Verità, della Giustizia, dell'Amore, della Pace, per illuminare ogni uomo.

Venne nel mondo, che fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe perché a questo Sole preferì la sua ombra, nella quale impunemente togliere di mezzo il proprio fratello, ipocritamente gridando a Dio:

"Sono forse io il custode del mio fratello?"

Ma la luce che venne nel mondo pregò il Padre perché i suoi, coloro che da Lui si lasciano illuminare, fossero una cosa sola, una famiglia di fratelli, custodi amorevoli l'uno dell'altro, affinché tutto il mondo fosse immerso in questo Sole, al quale Francesco e Chiara trascinarono e trascinano una grande schiera di fratelli.

P. Luigi Moro ofm

Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celsa humilitate conspicuus
caus. Ecclesie Catholice ful-
cimentum. Mirabilis Cavruce-
Dionis. Triumphator. Ordinis
Minorum. primus Gene-

